

RIABILITAZIONE. Il segretario del Dmsa lancia l'allarme: «Se verrà istituito l'Ordine dei fisioterapisti, che faremo?»

## **Fisioterapia, laureati a rischio abusivismo**

Studiare per anni, conquistarsi due lauree, investire tempo e denaro per costruirsi una professionalità e, dopo anni di esperienza, rischiare di essere considerato, da un giorno all'altro, un abusivo.

Non ci sta Giorgio Pasetto, segretario dell'associazione dei laureati in Scienze motorie e diplomati Isef (Dmsa). E come lui non ci stanno i 40 mila colleghi italiani che, dopo una laurea in Scienze motorie, hanno deciso di dedicarsi, piuttosto che a sport e fitness, al variegato mondo della riabilitazione. Variegato perché popolato oltre che dai laureati in Scienze motorie da altre figure professionali, osteopati, medici, massaggiatori, fisioterapisti.

Proprio l'associazione di categoria dei fisioterapisti, l'Aifi, aveva lanciato lo scorso settembre una campagna di sensibilizzazione contro l'abusivismo, in collaborazione con il Tribunale dei diritti del malato. La legge 27/2006 dichiara infatti equipollente la laurea in Scienze motorie al diploma di laurea in Fisioterapia, «se il diplomato abbia conseguito un attestato di frequenza a un idoneo corso su paziente da istituire nelle Università».

Un provvedimento, nato per ridurre la disoccupazione dei laureati in Scienze motorie, che ha provocato la levata di scudi dei fisioterapisti, che spingono per la sua abrogazione poiché, a quanto spiegano, equiparerebbe due percorsi formativi radicalmente differenti, affidando la salute dei cittadini nelle mani di personale non qualificato. Dal momento che anche i corsi previsti dalla legge, come conferma Pasetto, a oggi non sono stati ancora emanati.

«Il cittadino deve essere messo nelle condizioni di capire se ha a che fare con un fisioterapista o un abusivo», aveva detto a «L'Arena» Sara Zarattini, fisioterapista Aifi, a un convegno regionale svoltosi a Verona a novembre. «Il provvedimento è una scelta governativa che abbiamo criticato», aveva aggiunto, «e la nostra battaglia è ancora in corso».

Ma sul futuro lavorativo dei laureati in Scienze motorie incombe anche l'istituzione dell'Ordine professionale dei fisioterapisti, atteso per i prossimi mesi, che richiederà per l'accesso il titolo abilitante. «Se verrà istituito l'Ordine», spiega Pasetto, una laurea in Scienze motorie e una quinquennale in Osteopatia conseguita in Svizzera, «40 mila dei

120 mila laureati italiani in Scienze motorie diventeranno abusivi. L'assurdità è che esiste anche una laurea specialistica in Attività motoria preventiva e adattata che prepara proprio a questa professione».

Del resto, spiega Pasetto, l'evoluzione culturale degli operatori e strutturale dei centri di riabilitazione pubblici e privati ha permesso oggi ai cittadini, sportivi e no, di trovare risposte adeguate alle loro necessità. «La possibilità di scelta del cittadino-paziente, in ultima analisi, non è che concorrenza», aggiunge. «E credo che gli operatori che la promuovono siano stimolati a fare sempre meglio: tutt'altro che uno svantaggio per la salute del cittadino».

La soluzione più adeguata della querelle? «Privilegiare capacità e competenze», conclude Pasetto, «piuttosto che il valore legale attribuito ad un singolo e protetto percorso formativo».E.P.

CONFLITTI. La replica dell'Aifi Veneto

## **Fisioterapisti e laureati Ancora scintille**

Prosegue la contrapposizione tra fisioterapisti e laureati in Scienze motorie sul tema della riabilitazione. Un conflitto, quello che contrappone l'Aifi (Associazione italiana dei fisioterapisti) e la Dmsa (Associazione dei laureati in Scienze motorie e diplomati Isef) per l'esercizio regolare della professione in ambito sanitario, che in realtà non avrebbe ragioni d'essere.

«Da parte nostra non esiste un conflitto con i laureati in Scienze motorie», afferma infatti Luca Marzola, presidente Aifi Veneto. «Entrambe sono professioni rispettabili nei propri ambiti, che però sono diversi: la figura dei laureati in Scienze motorie non rientra infatti tra le professioni sanitarie riabilitative», così come definite dal decreto ministeriale 29 marzo 2001.

Una precisazione necessaria, secondo l'Aifi, per salvaguardare in primis la salute dei cittadini dal rischio abusivi. Cittadini che devono poter distinguere tra chi ha titoli per praticarla in ambito sanitario, chi invece in ambito sportivo piuttosto che sociale.

Ma il riferimento di Marzola va soprattutto a chi, come la Dmsa, difende il diritto di esercitare la professione sulla base dell'articolo 1-septies della legge 27/2006, che dichiara equipollente la laurea in Scienze motorie al diploma di Laurea in Fisioterapia «se il diplomato abbia conseguito un attestato di frequenza a un idoneo corso su paziente da istituire nelle Università».

«La legge, però, non ha mai trovato applicazione perché i corsi in questione non sono stati di fatto emanati», controbatte Marzola. «E l'articolo sull'equipollenza, dopo un lungo iter parlamentare, si avvia oggi verso l'abrogazione. A breve si attende anche l'istituzione dell'ordine professionale dei fisioterapisti».

Limitazioni che, come già dichiarato da Giorgio Pasetto, segretario Dmsa, proprio a L'Arena, «trasformerebbero automaticamente 40mila dei 120mila laureati italiani in Scienze motorie, quelli che si dedicano oggi alla riabilitazione, in abusivi». «Il problema occupazionale per questi laureati esiste», conferma Marzola, «ma non si risolve certamente con la concorrenza: a maggior ragione in ambito sanitario». E.P.